

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA A VENEZIA

VENEZIA QUEST'ANNO SCEGLIE I CLASSICI. SHAKESPEARE PRIMA DI TUTTO. MA ANCHE IBSEN O KAFKA, PER ESEMPIO. E poco importa se il linguaggio, la riscrittura del testo o l'uso dei corpi in scena non sempre ci restituiscono spettacoli armonici o efficaci. Siamo alla 42esima edizione del Festival internazionale del Teatro e qui, tra gli spazi chiusi e labirintici dell'Arsenale o nelle suggestive piazze venete, tutto sembra lecito. Persino dare spazio ai giovani, che in questa Biennale diretta dal regista spagnolo Alex Rigola sono tanti (350 selezionati su 1597 domande di partecipazione ai workshop) e arrivano da tutto il mondo. Persino lasciare che le arti sceniche dialoghino naturalmente con quelle visive. Capita così di essere inondati dall'odore del curry proveniente dal padiglione indonesiano mentre ci si prepara ad attraversare la sagoma di un corpo femminile ritagliata nella parete candida attraverso il quale il pubblico entra nella performance allestita da Romeo Castellucci (quest'anno Leone d'oro alla carriera) con gli attori che hanno seguito il suo laboratorio: *Natura e origine della mente*. La gente si muove liberamente nello spazio, si mescola inconsapevolmente con i performer mentre un cane che «miagola» si aggira incuriosito e una giovane donna si lamenta sospesa in aria, reggendosi ad un sostegno con un solo dito. Poi gli attori uno alla volta si fanno avanti, i brani si susseguono, lingue diverse risuonano tra il pubblico sparso che si lascia avvolgere da canti gospel e sculture neoclassiche viventi, dando vita a piccole riti che intrecciano sacro e profano.

E quando gli attori svaniscono il pubblico resta disorientato (come accade spesso nei lavori di Castellucci), ma tutto sommato affascinato. Probabilmente è lo stesso pubblico che avrà un suo ruolo - direi cruciale - nello spettacolo presentato alla Biennale dal regista tedesco Thomas Ostermeier (Leone d'oro nel 2011): *Ein Volksfeind* (*Un nemico del popolo*), bellissimo testo scritto da Ibsen nel 1882 dopo l'insuccesso di *Spettri*. Se è vero che il teatro è sempre politico, nel senso che ha a che fare con la *polis*, con la nostra comunità, qui il direttore della Schaubühne berlinese va addirittura oltre per trasformare il teatro in azione politica. Non solo la messa in discussione dell'individuo, della propria coscienza, ma una vera e propria analisi sociale e politica che mette in crisi il pubblico, in bilico di fronte a quelle che considerava delle certezze, in crisi davanti all'ipocrisia dell'uomo, in dubbio di fronte alla verità.

Il testo del regista norvegese racconta la storia di una cittadina la cui economia si fonda sull'industria termale, messa in crisi dalla scoperta di Stockmann, il medico fratello del Consigliere comunale. Secondo i risultati delle analisi da lui fatte fare le acque miracolose sono avvelenate, dunque molto nocive per la salute della gente. Che fare? Chiudere lo stabilimento? Questo significherebbe due anni di blocco dell'economia, si sforza di far capire il Consigliere, che alla fine si trascina dietro la stampa. Ma Ostermeier che fa? Lo chiede direttamente al pubblico del teatro. Stockmann convoca un'assemblea e fa una lunga orazione pubblica (la parola di Ibsen viene sostituita dal pamphlet anonimo *L'insurrection qui vient*, pubblicato con molte polemiche nel 2007) e il dibattito parte: «Questo testo ci racconta una storia molto simile ad una vicenda italiana, l'Ilva di Taranto - dice qualcuno -. Si tratta di scegliere tra le ragioni sociali e quelle economiche». Chiudere o no allora? «Risanare...!». Gridano dalla platea. «Dite la verità!» aggiunge qualcuno altro. Sarà proprio il pubblico a decidere di sera in sera il finale dello spettacolo, che secondo le parole dello stesso regista riflette su «una generazione che ha il cuore a sinistra e il portafogli a destra, che vuole cambiare il mondo senza sporcarsi le mani e senza confrontarsi con il potere». Davanti a noi si scontrano due fratelli che si odiano, ma anche due lontanissime visioni del mondo, mentre sfilano un cast di alto livello con personaggi molto ben caratterizzati, dal giornalista con le cuffie che sembra appena uscito da un caffè berlinese al Consigliere potente sempre in giacca e ben vestito. Resta solo un dubbio: il pubblico applaude al discorso anarchico di Stockmann senza pensarci troppo su, ma le argomentazioni sul perché hanno applaudito non appaiono poi così convincenti. Il dubbio è che il pensiero della maggioranza non sia così distante da quello piccolo borghese. La domanda è: si cambia perché lo vogliamo o perché conviene agli altri? La risposta è nel brano di David Bowie, *Changes*. A suonarla sono Stockmann, la moglie e i due giornalisti.

Meritano una segnalazione anche due spettacoli catalani: *Picasso - Los píjaros muertos* e *Mi gran obra* (*un proyecto ambicioso*). Il primo è un lavoro corale concepito da La Veronal per il Museo Picasso di Barcellona ed è un omaggio al pittore, anche se dentro c'è di tutto; è una sorta di viaggio dove i danzatori si muovono a gruppi come stormi di uccelli migratori tentando di fare i conti con i totalitarismi e le guerre civili, le avanguardie e i disastri di un secolo. Il secondo, invece, è «il progetto ambizioso» di David Espinosa, che si è inventato un mondo in scala 1:87, un modo in miniatura insomma, dove alla vita si sussegue la morte.

Meriterebbero di essere ospitati più spesso in Italia i Peeping Tom (compagnia fondata da Gabriela

Biennale Teatro

L'Ilva di Ostermeier

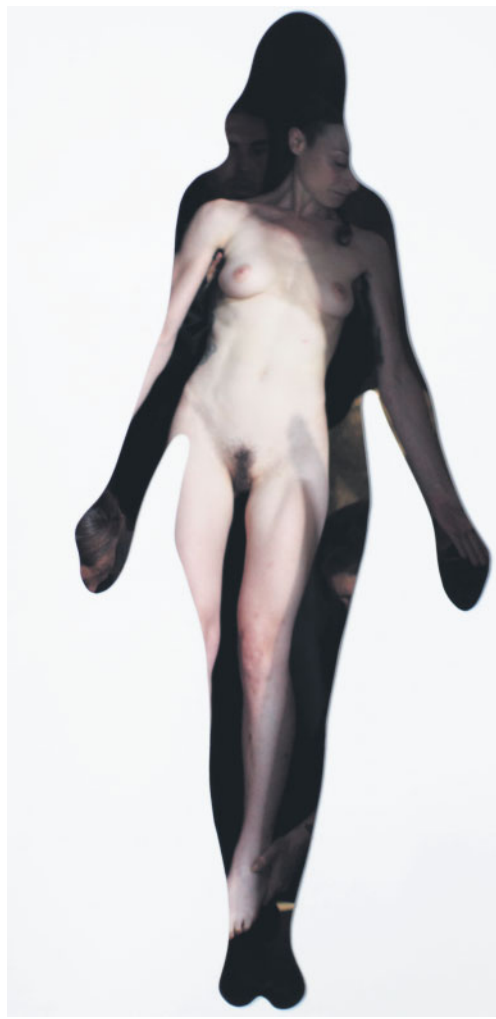
Classici a Venezia. Il regista tedesco sceglie Ibsen ma parla di Taranto



Il Festival Internazionale chiude con «Un nemico del popolo». Ma il finale lo decide il pubblico. E alla Giudecca Shakespeare si fa in 5 con Liddell, Lupa, Lauwers, Carrizo e Tolcachir

In alto uno scatto di scena da «Un nemico del popolo di Thomas Ostermeier (foto Arno Declair). In basso «Natura e origine della mente» di Romeo Castellucci (foto Akiko Miyake).

Carrizo e Franck Chartier con sede a Bruxelles), che a Venezia hanno presentato uno spettacolo molto cinematografico e di grande impatto visivo, *32 Rue Vandenbrander*: è la storia di vita quotidiana di un paesino di montagna, dove una ragazza-madre è in cerca di un padre per il figlio che aspetta. Una storia tenera e folle, solitaria e collettiva che attraverso la danza mai così narrativa evoca Munch, Schiele, Hopper. Aleggja, certo, un senso di solitudine/morte, che poi ritroveremo nella Ofelia di Gabriela Carrizo in scena nell'ultimo giorno del Festival alla Giudecca. Qui Shakespeare si fa in cinque: ovvero cinque brevi lavori ispirati ai personaggi shakespeariani e frutto di altrettanti laboratori guidano il pubblico in diversi spazi della Giudecca. Ecco i registi: Gabriela Carrizo, Juan Lauwers, Angelica Liddell, Krystian Lupa, Claudio Tolcachir. Ma il risultato è tutta un'altra storia.



PREMIO «NICO GARRONE»

A Radicondoli premiati Guidi, Timpano e Ricci

Ospite, come da tradizione, del Festival di Radicondoli - che per molti anni è stato animato dall'intelligenza, dalla vivacità culturale e dalla curiosità di Nico Garrone e che oggi è affidato alla guida attenta di Massimo Luconi - il Premio dedicato alla memoria del critico e intellettuale scomparso prematuramente nel 2009 è stato consegnato quest'anno a Chiara Guidi dei Raffaello Sanzio, per la sezione Maestri. Il premio al progetto capace di far crescere la cultura teatrale - che in questa edizione è stato alternato al premio per giovani critici emergenti - è andato invece ex aequo a Luca Ricci per NeXtwork dove ha «esportato con successo un'inedita formula di reinvenzione delle relazioni fra pubblico e nuovi autori» e a Daniele Timpano per *Aldo Moro 54* grazie alla «prepotente capacità di sapersi reinventare un'azione da "teatro politico" senza rinunciare a una sua verità profonda di teatro sperimentale e d'avanguardia». Motivatamente orgoglioso Fabio Morgan del Teatro dell'Orologio di Roma che ha coprodotto e ospitato entrambe le iniziative. Fortemente voluto da Anna Giannelli, che ha curato l'organizzazione del Festival negli anni di Nico Garrone, il Premio viene focalizzato dalla giuria - Valeria Ottolenghi, Enrico Marcotti, Sandro Avanzo, Rossella Battisti e la stessa Giannelli - in base alle segnalazioni che arrivano dalle compagnie e dagli artisti.